

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

11
GEMMA

DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO FILARMONICO

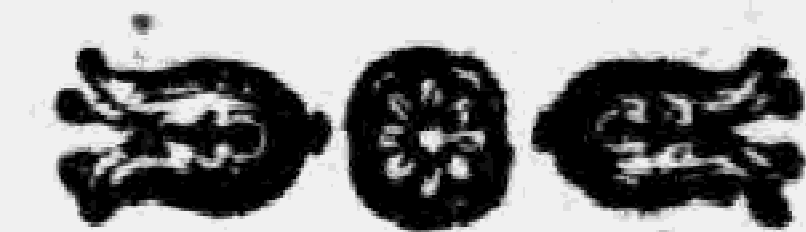
DI VERONA



DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1858.

INTERLOCUTORI



CONTE DI VERGY

Signor PIETRO LEI

GEMMA, sua Moglie ripudiata

Signora LUIGIA BOCCABADATI.

IDA DI GREVILLE, novella Moglie del Conte

Signora ORISIA FONTANA.

TAMAS, giovine Arabo

Signor ANTONIO PIACENTI.

ROLANDO, Scudiero del Conte

Signor ADONE DALL'ORO.

GUIDO, affezionato del Conte

Signor GIORGIO ANTONIO SOLARI.

CORI E COMPARSE

CAVALIERI - ARCIERI - DAMIGELLE - SOLDATI.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry, nel castello di Vergy.

Poesia del signor *Giovanni Emanuele Bidera.*

Musica del Maestro signor *Gaetano Donizetti.*

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gottica con logge, da cui si scopre il ponte levatojo del castello, ed in lontananza un Tempio ad esso castello attiguo.

CORO di ARCIERI. TAMAS seduto sopra una pelle di tigre: poi GUIDO.

GUI. **Q**ual guerriero... su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

CORO Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal Sacro Avignone tornò.

GUI. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

CORO Egli vien, già le scale egli ascende.

GUI. Forse il nembo a scoppiare è vicin.

SCENA II.

ROLANDO e detti.

ROL. Guido!

GUI. Ebben?

ROL. Il messaggio ho compito.

GUI. Gemma!

ROL. Gemma non ha più marito.

TURRI Oh sventura!

ROL. (*dando i fogli a Guido*). Del Prence il voler
Tu le annunzia.

GUI. Penoso dover!
Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al Ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura,
Chi non piange di dolor.
Ripudiata in queste mura,
Lungi andrà dal suo signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il Cielo.
Languirà questa avvilita,
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell' odio la tempesta,
Mai s' accolga nel suo cor;
Chè tremenda, chè funesta
È l' offesa dell' amor.

CORO Qua, Rolando; e narra a noi
L' alte imprese degli eroi:
De' Francesi e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

ROL. Vidi cose, che ridire
La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l' ire;
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D' ogni danno apportator.
Solo d' Orleans la donzella
Argin pone al suo furor.

CORO Qual prodigio! una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com' ella
Pervenisse a tanto onor!

ROL. Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all' Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll' infausto suo splendor!
Dei Francesi ell' è la stella,
Scudo immenso e difensor.

CORO Viva d' Orleans la donzella,
Nostra speme e nostro amor!

GUI. Una preghiera unanime
Per Gemma...

CORO Ah! sì, preghiamo.
ROL. T' alza infedel. (*a Tamás.*)
TAM. Che vuoi?
ROL. Non dèi pregar con noi!

TAM. Pregate voi?... perchè? (*s'alza furios.*)
Perchè Gemma soffra lieta
L' onta infame di un ripudio?
E a qual Nume, e a qual Profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse;
Se del vil che la percosse,
S' eternase il dionor.

ROL. Frena, ah! frena il vile accento,
(*cava un pugnale.*)
O sei spento, traditor.

TAM. Su, mi svena; a che t' arresti?
A quel mal che tu mi festi,
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt' anni - troncar può.
Mi togliesti a un Sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perchè fossi ognor languente
Qui fra nembi e fra tempeste.

Mi togliesti e core e mente,
Patria, Nume e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core, e niuno il sa.)

CORO La bestemmia del furente
Non ascolti il Cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

TAM. Verrà di che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor, che m'arde in seno,
Nessun uom distruggerà.)

CORO Morte, morte al Saraceno!
Farlo salvo è crudeltà.

ROL. Lascia, Guido, ch' io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.

TAM. Indietro, sciagurati!

ROL. Una parola
Se aggiungi...

TAM. Indietro, o ch' io...

ROL. Vile!

GEM. T'arresta. Lo punisca Iddio.

SCENA III.

GEMMA e detti.

*All' arrivo di GEMMA tutti si arrestano col capo basso:
TAMAS colle braccia conserte all'orientale in attitudine
del massimo rispetto. GEMMA guarda tutti con dignità.*

GEM. Nuove contese!... Oh Cielo!
(s'accorge del pugnale di Rolando.)

Un ferro sguainato!
ROL. Al Saraceno

D' appuntarlo imponea.

GEM. (con simulazione) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.

ROL. Infedele, lo prendi. (gettandolo ai piedi di
Lo affila tu; m'intendi? Tam.

TAM. A me la cura
Lasciane pur.

GEM. L'assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fe'. Pace una volta;
Pace almeno fra voi! - Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! così crudi accenti
Mi fan (tanto in me ponno!)
Tremar nell' ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d'intorno

Da più di mi grida guerra!

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cor mi serra,

Tal che piangere non so.

CORO (Come augel nella foresta (fra sè.
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all' infelice
La sciagura favellò.)

GEM. « Questa voce somigliante
« A sconvolta onda muggiante,
« Ahi! dal sonno spaventata
« Da più notti mi destò.
« Me deserta e sfortunata,
« Che pensarmi, oh Ciel, non so.

CORO I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

TAM. Nessun sogno a te predisse
Ch' oggi torna il tuo signor?

GEM. Riede il Conte?

CORO

Ecco Ronaldo

Di tal nuova apportator.

GEM. Egli riede? oh lieto istante!

Il mio sposo io rivedrò:

Al mio sen l'eroe, l'amante,

Il mio bene abbraccerò.

Parlerà de' suoi trofei;

Io d'amor gli parlerò:

Cogli amplessi, i pianti miei,

La mia gioja io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Del mio sposo l'arrivo. —

(tutti partono: Guido resta in fondo.

Perchè, Guido, tu resti

Simile ad uom che in mente avvolga un tristo

Terribile pensier? Parla.

GUL. E lo deggio?

GEM. Il devi. Ah Guido! Di': forse in battaglia

Fu il consorte ferito?

GUL. No: ma tu più non hai... non hai marito.

GEM. Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo

Infrangere potrebbe altri che morte?

Il Ciel ci avvinse.

GUL. *(presentandole l'atto del divorzio)* E vi di-*(sciolse il Cielo.*

GEM. Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo.

Ripudiata?... Me infelice!

Ripudiar mi?... E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Quale oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, ch'io deliro,

O ch'io spiro — di dolor.

GUL. Ei fa creder sia tua colpa

Il giurato amor tradito;

S'egli è ver, te sola incolpa

Se a ciò trasse il mio signor.

Brama il Conte dare al Mondo

Un' esempio di terror.

GEM. E di me che sarà mai?

GUL. Fosti al chiostro destinata.

GEM. Ah! che Gemma disperata

In quel chiostro morirà.

GUL. No, che al Cielo, al Ciel sacrata,

Giorni lieti in Dio vivrà.

GEM. Dio pietoso! Ah! tu ben sai

Quanto amai — lo sconoscente!

Fu il pensier della mia mente,

Fu il sospiro del mio cor.

GUL. Di te piango; e qual v'ha cuore

Che non pianga a un'innocente?

Volgi al Cielo il cor, la mente,

Là v'è un Dio consolator.

GEM. Ed il Conte, il mio consorte?

GUL. Dèi scordarlo.

GEM. E lo potrò?

Obbliar l'immenso amore?

GUL. Pur lo dèi.

GEM. Chi cangia un core?

GUL. Dio.

GEM. Me 'l cangi, e ubbidirò!

GUL. D'altra il Conte...

GEM. *(con furore)* D'altra?... ah no!*(si sente musica militare che annunzia l'arrivo del Conte.*

GUL. Giunge.

GEM. A lui...

GUL. Non t'è permesso.

GEM. Impedirmi un solo amplesso? *(supplice*

GUL. Dèi fuggirlo...

GEM. Ah! crudeltà.
 Perchè il Conte scacciarmi? perchè?
 Ripudiar mi, avvilirmi così?
 Oh d' amore crudele mercè!
 Ogni bene per Gemma sparì:
 Se l' ingrato ti chiede di me,
 Di' all' ingrato che Gemma morì.

GUI. Dio, quel core, che tutto perdè,
 Tu consola, tu calma in tal dì:
 Chi pietade richiese da te,
 Mai deluso da te non partì. *(partono)*

SCENA IV.

TAMAS *con pugnale insanguinato.*

Dritto al segno vibrasti. * – Io l' ho ferito
 * *(volgendosi alla mano che stringe il pugnale.*
 Là dov' ei mi colpì. Nel mio furore
 In fino all' elsa io glielo immerso in core.

(pianta il pugnale sulla tavola)
 Gemma! che sola sei
 Luce degli occhi miei,
 A te serbò la sorte
 L' onta del tuo signor, e a me la morte.
(si odono suoni che annunziano l' arrivo del Conte.)
 Giunge, o Gemma, il tiranno;
 Fuggi, vien meco unita;
 Usciam, tu del castello, ed io di vita. *(parte.)*

SCENA V.

CORO D' ARGIERI.

Lode al forte guerriero ed onore,
 Del Re Carlo all' invitto campione,

Delle cento castella al signore,
 Che l' orgoglio Britanno punì.
 Venne un turbo dal freddo Albione,
 Ch' eclissava di Francia la stella;
 Ma il signor delle cento castella
 Scese in campo; e quel turbo sparì.

SCENA VI.

CONTE *e detti.*

CON. Qui un pugnale! Chi 'l confisse
 A segnal di ria vendetta?
 A mio danno la rejeta
 Forse, ah! forse il consacrò. *(prendendolo.*
 Sangue! Ah! Gemma si trafisse? *(spaventato)*
 Guido!... Anch' ei m' abbandonò.

(cade su una sedia.)

Ah! nel cuor mi suona un grido,
 Che mi accusa, che mi dice:
 Cadde estinta l' infelice,
 E il consorte la svenò.

« Al mio duol soccorri, o Guido...
 « Guido anch' ei mi abbandonò!

CORO « Noi venimmo a te d' incontro:
 « Guido sol saperlo può.

SCENA VII.

GUIDO *e detti.*

CON. Guido io tremo!... questo sangue?...
 Dimmi? Gemma è morta?

GUI. *(freddamente)* No.

TUTTI *(con gioja)* No?

- CON. Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.
- CORO Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.
- CON. Di chi è dunque?
- GUI. Di Rolando. (*con dolore*)
- CON. Chi l'uccise? come? quando?
- GUI. Tamas, disse, e poi spirò.
- CON. Ch'ei non fugga: del castello
Custodite sien le porte:
L'assassin fra le ritorte
Trarcinate al suo signor.
A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror!
- CORO Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo schiavo traditor.
- CON. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggio scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciare il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel me'n dà.
- CORO Grave, estremo fu il delitto;
Pena estrema il vil ne avrà.
- CON. Abbia tomba Rolando.*—O mio fedele,
(* *Arcieri partono.*)
Prode Scudiero mio! parlami, Guido:
La misera che fe'?
- GUI. Che far potea
La sventurata?
- CON. Narrami: piangea
In lasciar queste mura?
- GUI. Ella qui stassi ancor.

- CON. (*spaventato*) In queste soglie
La prima sposa e la novella moglie?
Così il cenno eseguisti? (*sdegnato*)
- GUI. Solo quest'oggi giunse
Fra noi Rolando.
- CON. Ah! fa che tosto parta
Questa donna infelice e perigliosa;
L'altra attendo fra poco...
- GUI. Un'altra sposa!
Perdona, e di': dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?
- CON. La mal serbata fede, mille ragioni,
Il decoro, l'onor, e poi l'espresso.
Voler del Re.
- GUI. Vi aggiungi, e sta, se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.
- CON. E quale?
- GUI. Amore.
- CON. Oh va! Fa ch'ella parta; e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.
- GUI. Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.
- CON. Son cavaliero. (*partono*)

SCENA VIII.

Sala di Giustizia.

CORO D' ARCIERI, TAMAS E GUIDO.

- CORO I. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi,

Morir devi, gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell'ultimo dì.

2. Il supplizio all'infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferì.

TAM. Sciagurati! cessate.

GUL. Silenzio!

Ecco giunge il signor di Vergy.

SCENA IX.

CONTE e detti, indi DAMIGELLE e GEMMA.

CON. « È questo, su cui siedo,
« Degli avi miei l'ereditato seggio.
« A noi diè Carlo Magno
« Di suprema giustizia immune il dritto.
« Ora di gran delitto
« Giudicare dobbiamo. » Il reo s'avanzi.—
Infido Saraceno!

Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode scudier, qual fu cagione?

TAM. L'odio, che per dieci anni
M'arse sepolto in seno:

Odio sai tu che sia
D'un Arabo nel cor? Inferno è l'odio,
Che dissipato è a stento
Col sangue vil dell'inimico spento.

CON. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

TAM. Ei mi ferì, mi tolse
E padre e libertà.

CON. Nè volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?

TAM. Arabo io sono, e l'ebbi ognor presente.

« La vista di quel crudo
« Fu supplizio per me. A quell'aspetto

« Mi tornava al pensiero
« La libertà rapita,
« Il padre e la ferita,
« Il luogo dov'io nacqui,
« Il deserto, le selve, e pur mi tacqui. »
Del suo, del viver mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace
Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

CON. Ne' barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne' tuoi deserti Ecco dell'oro.

(gli getta una borsa.

Parti.

TAM. Partir non posso.

CON. Questi luoghi lasciar, che tu detesti,
Perchè non vuoi? (sorpreso.

TAM. Vuole il destin ch'io resti.

CON. Che mai qui ti trattiene!

TAM. Il mio destino.

CON. Favella.

TAM. È mio segreto.

CON. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnol che s'offerse a' sguardi miei.
Un'altro uccider brami?

TAM. E quel tu sei.

CON. Tigre uscito dal deserto, (s'alza con impeto
D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai, chè più non merti
Nè clemenza, nè pietà —
Strascinate il furibondo (agli Arcieri
Dove morte e infamia avrà.

TAM. Libertà mi diede e vita
Nell'Arabia un Dio possente.

Tu mi uccidi; e pria rapita
Mi hai, fellon, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

CON. Sia quel reo sospeso al laccio.

TAM. Assassini! A questo braccio...
(*prende un ferro da un Arciero.*)

TUTTI Morte!

TAM. Io libero morirò. (*per uccidersi.*)

DAM. Grazia! (*escendo da una porta.*)

CORO Morte!

DAM. Grazia!

TAM. No.

GEM. Vivi.

CON. e ARC. Gemma!

TAM. Ah! sì: vivrò.

(Un suo sguardo ed un suo detto
Questo braccio disarmò:
Fuggi l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò).

GEM. (Ciel, da te sia benedetto
Quanto a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel mio petto
Quell'amor che mi giurò).

CON. (Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto
Qui la sorte combinò).

GUIDO e CORO

Dio di pace, in questo tetto,
Dove Amore un dì regnò,
Fa che torni quell'affetto
Che discordia allontanò!

GEM. Mio signor, non più mio sposo:
Se la morte a me giurasti,

Una vittima ti basti;
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

CON. Ei vivrà.

TAM. (Per me prega l'infelice,
Non per lei.)

CON. Va, ti perdono. (*a Tamas.*)

Benchè vita ei più non mertì, (*a Gem.*)
Salvo ei sia, giacchè il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio... (*per partire*)

GEM. Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzì,
Deh! mi ascolta.

CON. E che dir vuoi?

GEM. Che una sposa oggi tu sprezzì,
E fai onta a' dritti suoi.

CON. Fu destino.

GEM. Hai tu deciso?

Dunque è ver?

CON. Da te diviso

Mi ha fatal necessità.

TAM. (Cor di smalto).

TUTTI Oh crudeltà!

GEM. E l'anello coniugale,
E l'altare, e il sì fatale,
E quel Nume che invocasti,
Tutto, di', tutto seordasti?
Tutto?...

CON. Tutto omai finì.

GEM. Conte! ah! no, non dir così.

(*si getta piangendo ai piedi del Conte.*)

TAM. (Sconoscenza!)

CORO e GUIDO.

(Infausto dì!) (*il Conte la rialza.*)

GEM. Di' ch'io vada in Palestina
 Scalza il piede a sciorre un voto:
 Non v'è lido sì remoto
 Dove Gemma non andrà.
 Ah! non far ch'io maledica
 Questo Sol, per mia sventura,
 Che fa bella la natura
 E che misera mi fa.

TAM. (Non si scuote, non si piega,
 Come scoglio in mare ei sta.)

GUIDO E ARCIERI.

(Per la misera, che prega,
 Non ha senso nè pietà.)

CON. (Mai non parve agli occhi miei
 Così bella ed innocente:
 Io calpesto, sconoscente,
 L'innocenza e la beltà.)

Basta, o Gemma... ah! ch'io non posso...

GEM. Parla... dimmi... ah! sei commosso?
 (gridando con gioja, e baciandogli la mano.

Una lacrima amorosa
 Sulla mano mi piombò.

TUTTI Quella lagrima pietosa
 Scese; e Gemma trionfò (suoni lontani

GUI. Ma qual suon?

CON. Ah! la mia sposa. (per partire.

TUTTI La sua sposa!... oh tristo evento,
 Che la gioja dissipò!

GEM. Fui tradita... ah, disleale!
 D'ogni dritto insultatore!
 Vil spergiuro, il mio furore
 Oggi apprendi a paventar!
 Nel mio cor, dal tuo sprezzato,
 La vendetta ha sede e regno:
 Dalle furie del mio sdegno

Nessun Dio ti può salvar.

CON. Me non cangia, o sciagurata,
 Vano sdegno e vil lamento:
 Io disprezzo, e non pavento
 Il tuo vano minacciar.

Vanne alfin, nè sia destata
 L'ira, ond'io già colmo ho il petto:
 Un tuo sguardo, un moto, un detto
 La potrebbe suscitare.

TAM. (Una furia ho nella mente,
 Un demonio che mi grida,
 Ch'io l'atterri, e l'empio uccida,
 Tanto oltraggio a vendicar.
 Oh infelice! i tuoi bei giorni
 Fur consunti, fur distrutti:
 Avvilita, e in odio a tutti,
 Solo a me ti puoi fidar.)

GUIDO E CORI.

Dall'abisso uscì la fiamma;
 Fu Discordia, che l'accese:
 Quì scoppiò, di rie contese
 Nuovo inferno a suscitare.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala come alla Scena prima dell' Atto Primo.

CORO di CAVALIERI e di DAMIGELLE
che ricevono IDA.

DAM. **C**ome Luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del Sole
Ne discacci ogni squallor.

CAV. Come Sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del Sol più bella,
Qui discaccia ogni squallor.

IDA **M**i suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate e la mia gioja
Per voi non si confonda
Di Gemma furibonda
Col misero destino. Assai per essa,
Il cor mi palpitò.

CORO (Vergy s' appressa)

SCENA II.

Il CONTE seguito da CAVALIERI e detti.

CON. Ida; diletta sposa! - Oh! dammi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all' amor mio l' amor risponda
Che a me ti strinse.

IDA Immensamente io t' amo,
« Sin da quel dì che a' sguardi miei t' offerse
« Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
« Benedirà. Ti vidi ne' Tornei,
« In Artes nelle feste, e da quel giorno
« Cosa di Ciel mi sei » ... t' amo, sì, t' amo
Quanto un cor mai lo possa.

CON. (*l'abbraccia con affezione*) Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi, e voi, fedeli,
(*alle Damigelle.*)

Voi la scorgete in più tranquilla stanza,
In breve io ti raggiungo.

IDA Ah! sì; t' affretta,
Di pace ha d' uopo, e da te il cor l' aspetta.
(*parte colle Dam. scortata dal Con. sino sul limitare.*)

CON. Congiunti, Cavalier', qui senza fasto
All' imeneo novello
Testimonj vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della reietta.

SCENA III.

GUIDO, e detti.

CON. Oh, Guido! Ancor qui sei!
Nè t' affrettasti! ...

GUI. Ingombre eran le vie
D' accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporne al periglio
Del dilegio comun quella infelice;
E se di Gemma ancor parlar qui lice...

CON. Che chiedi? parla...

GUI. Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse;
Torna al mio sposo: ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene;
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà; ch' io l' amo ancora
Come un tempo l' amai, che ancor l' adoro
Ma che...

CON. Deh! taci... o qui d'affanno io moro.
Ecco il pegno ch' io le porsi!...
Pegno, oh Dio! d' eterna fede!
Io la infransi... Oh! rìa mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator.
Deh! per sempre a me tu cela,
Dolce amico, il triste anello:
Luce infausta vien da quella
Al mio sguardo ed al mio cor.
Qual di face che altrui svela
D' una tomba lo squallor.

CAY. Ti renda Iddio propizio
Questo novello Imene
E questo Imene ai posteri
Sia specchio di virtù.

CON. Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi

Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il Ciel consente arridermi,
Se sposo udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

GUI. Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il Sole:
Ma di più dense tenebre
S' è ricoperto già. *(partono tutti.)*

SCENA VI.

Camera terrena che mette in un delizioso Giardino.

IDA e DAMIGELLE.

CORO Vieni, o bella, e ti ristora
Nell' idea de' tuoi piacer.
Sien più belli - dell' aurora
I novelli - tuoi pensier'.

IDA A voi grata pur son, dilette amiche
Sola io chieggo restar: ite per poco.

(il Coro parte.)
Dolce l' aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino *(siede.)*
Riposo avrò! Quale del mio destino
Qual la meta sarà?

SCENA V.

GEMMA esce con precauzione, non veduta da IDA

GEM. *(La mia rivale!)*
IDA *(Incerta io son!)*

GEM. (Parla fra sè! che dice!)

IDA (Ida, sarai felice?)

GEM. (Quanto è misera Gemma.)

IDA (Gli è ver che il Conte m'ama!...)

GEM. (Ei l'ama? Oh gelosia!)

IDA (Ma un'altra amava un dì.)

GEM. (sospirando.) Pur troppo! Oh Dio!

IDA Chi è mai? Ah! che vegg'io?

GEM. Io fui di Gemma ancella.

IDA Di Gemma? (con sorpresa.)

GEM. (In Arles...mi ricordo... è quella!)

IDA. Tra le altre te non vidi. (con contegno)

GEM. Qui mi rattenne il pianto.

IDA. Questo lugubre ammanto - oggi contrasta
Collo splendor della mia Corte.

GEM. È questa

Convenevole vesta - al nero stato
Del dolente mio core.

IDA Io mal vi reggo:

Se ami la tua signora,
Va, la raggiungi.

GEM. (con mistero) Non è tempo ancora.

IDA (Qualmai sospetto, o Cielo!) (turbatissima)
Uscir da queste soglie

A te chi vieta?

GEM. Di Vergy la moglie.

(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge,
l'afferra per un braccio, la trascina
innanzi con tutta la rabbia, e dice
sotto voce.)

Non fuggir, chè invano il tenti,

Rea cagion de' mali miei:

D' Arles tu più non rammenti

Quelle feste, e quei tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo che rendea

Te beata, me infelice,

E il mio sposo un traditor.

IDA Quale affronto? (con rabbia.)

GEM. A te dovuto.

IDA Io punirti... (con voce alta)

GEM. (con pugnale) Taci.

IDA Ajuto!

Conte!

GEM. Taci.

IDA Ah!

GEM. Taci! o ch'io...

SCENA VI.

CONTE e dette.

CON. Gemma!!! (con terrore.)

GEM. (con fermezza) Indietro!

CON. Ferma!!!

IDA Oh Dio!

(il Conte, preso dall'ira, snuda la spada
per avventarsi a Gemma.)

GEM. Se ti avanzi, io qui la uccido.

CON. Questo ferro...

GEM. Un passo, un grido

È a lei morte...

CON. Ah no!!!

IDA (piangendo) Pietà!!!

CON. Ecco io cedo al tuo comando; (commosso.)
Parla, imponi.

GEM. A terra il brando.

CON. Questo braccio inerme è già.

(gettando la spada)

GEM. È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:

Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.

CON. Ti ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto: *(indicando Ida.)*
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

IDA Morte dagli occhi spira...
Se non m'aita il Cielo,
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà.

GEM. Odi me, iniquo.

CON. Io taccio.

GEM. L'indissolubil laccio
Sciolto dal Ciel dicesti,
Tu libertà mi dèsti,
E torno a libertà.

CON. Libera sei.

GEM. *(Spergiuro!)*
Altrui la mano e il core
Darò.

CON. Sì.

GEM. *(Traditore!)*
Al mio fratel tu scrivi
Che venga, e mi riprenda.

CON. Sì, scrivo...

GEM. *(Oh gelosia!)*
Mallevador chi fia
Di tue promesse?

CON. Onore.

GEM. Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta.
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

IDA Ah no!...

CON. Tu... vuoi?

IDA Morir su gli occhi tuoi
Ch'io possa almen.

CON. Me uccidi;
Ma lei risparmi!... lei!!!

GEM. Tanto tu l'ami?

CON. Ah, Ida!

GEM. La morte dell'infida,
La morte tua sarà.

SCENA VII.

TAMAS e detti.

TAMAS, senza essere veduto, disarmava GEMMA:

IDA abbraccia il CONTE.

GEM. Quella man che disarmasti,
Ti die' vita, o schiavo ingrato:
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi
Vi percuota un Dio sdegnato,
Come il Ciel d'averti amato
Mi percosse e mi punì.

TAM. Nel rimorso dell'infido
Forse lieta un dì sarai:
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi! omai t'invola.
Vieni; usciam da queste porte:
Qui, ove regna infamia e morte.
Fin di luce è muto il dì.

CON. Oh qual gioja! A queste braccia
 Ti ritorna un Dio pietoso,
 Sì, quel Dio che del tuo sposo
 Vide il pianto, e il prego udì.
 Or ti calma, or t'assicura,
 Che son tuo, che mia sarai:
 Vieni all'ara, è tempo omai
 Di punir la rea così.

IDA Ah! se mio, se tua son io,
 Ogni affanno è già svanito:
 Ci congiunga il sacro rito
 Come Amor nostr' alme unì.
(partono per lati opposti.)

SCENA VIII.

Sala Gotica con finestra in mezzo da aprirsi. È notte.
 La scena è rischiarata da una lampada posta in
 mezzo della stanza.

CAVALIERI, DAMIGELLE, il CONTE ed IDA
che scendono al Tempio.

DAM. D' Ida è pari la beltà
 Dell' aprile al più bel dì.
 CAV. Cavalier Francia non ha
 Che s'egguagli al gran Vergy.
 TUTTI Se l'Imene annoderà
 Quei due cor, che Amore unì,
 Il valore e la beltà
 Fian congiunti oggi così. *(partono tutti.)*

SCENA IX.

GEMMA sola, esce sospettosa e si ferma
sul limitare della porta.

Tutto tace d'intorno, e sol rischiara
 Della notturna face un debil raggio
 Queste negre pareti.
 Per me che divenisti
 Castello di Vergy? Ma vien lo Schiavo,
 Che tradir mi potè.

SCENA X.

TAMAS e detti.

TAM. Gemma.
 GEM. *(per partire)* *(Si eviti.)*
 TAM. Che Gemma m'abborisca, io non merto.
 GEM. Mal Genio del deserto,
 Che puoi chieder da me?
 TAM. *(con mistero)* Gemma, fuggiamo.
 GEM. Fuggir! Dov'è quell'empio?
 TAM. A giurar nuova fede ei mosse al Tempio.
 GEM. Al Tempio!!! Ah no, tu menti.
 TAM. Gl'inni al tuo Dio non senti?

(trascinandola al verone.)

T' appressa e mira ...

GEM. Tamas, tu mentisci.
 TAM. Mira! dischiuso è il Tempio... Impallidisci.
 GEM. Non è ver, non è quel Tempio.

(guardando colpita.)

Schiuso a rito nuziale:
 Non può a Dio, non può quell'empio

Nuovo giuro proferir.
Ogni sposa al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.

TAM. Che più sperì? Il nodo è infranto:
Ardon già novelle tede:
Non d' affanno, non di pianto,
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede,
È delirio il tuo martir.

GEM. Ah! voliamo a rovesciare
Quell' altare. *(per avviarsi.)*

TAM. *(trattenendola)* Quegli amori
Han per 'Tempio l' universo:
Are ardenti son quei cori...
Chi li spegne? Chi li atterra?

GEM. Cielo e inferno or mi fan guerra.
Che farai tu, Gemma, intanto?

TAM. Ora è questa non di pianto,
Questa è l' ora...

GEM. *(disperatissima)* Di morir.
Me tu svena, e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie;
Vegga l' empio, e la rea moglie,
Quanto amor s' accolse in me.

TAM. Io svenarti? A fuoco lento *(amoroso.)*
Arder pria la man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

GEM. Qual consiglio!! *(disperata.)*

TAM. Un solo.

GEM. E quale?

TAM. Questo istante è a te fatale:
L' ora è questa... *(come in atto di ferire)*

GEM. *(inorridita)* Di fuggir?
Sì fuggiam...

TAM. Doman.

GEM. Domani? ...

Oh! domani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m' adduci, tu mi scórta.
Morte son qui le dimore...
Tu non sai che cosa è amore?

TAM. Io? deh! taci...

GEM. Ah! mai geloso

Tu non fosti?

TAM. Io? Taci... In petto

Ho l' inferno.

GEM. Ah! sii pietoso:

Se non parto, se qui resto,
Disperata morirò.

TAM. Taci, parto: lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno;
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutt' arde un veleno;
Tutto avvampo di nuovo furor.

GEM. Va; ti attendo: seguirti s' io nieghi,
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, nè prieghi
A pietà non ti muovano allor.
Tu m' invola del crudo agli oltraggi;
E, se resto, tu svenami ancor.

(Tamias parte.)

SCENA XI.

GEMMA sola.

Eccomi sola alfine.
 Invan richiamo nel fatal periglio
 Le potenze nell' alma a mio consiglio.
 Dunque partir dovrò? Ma già cessaro
 I cantici divini: ora si geme
 Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
 Da quel tempio fuggite,
 Angioli tutti voi! Terra, spalanca
 Le voragini tue; questi empì inghiotti,
 E l' intero castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non proteggi
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
 Tronca la rea favella;
 La bestemmia sul labbro, o Ciel, suggella.
*(suono di campane; Gemma resta immobile, e
 s'incrocia le braccia rassegnata in atto di
 adorazione.)*

Ecco, tutto è finito.
 Egli più mio non è. Cielo! ove sono!
(rientrando in sé.)

Tamas! Ah! son queste
 Le pareti funeste
 Dell' odiato castello, oppur le mura
 Son del Chiostro vicino? Io vaneggiai...
 Una calma succede al furor mio...
 Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
 Un altare ed una benda *(s'inginocchia)*
 Fian mia cura insino a morte:

Vivi, o Conte, e lieto renda
 Del suo amore la consorte:
 Vivi, oh vivi! e più di Gemma
 Non ti turbi rio pensier.
 O Giusto Dio! che sento?
 Suono di pianto a me trasporta il vento.
 « Il Conte!!! O Ciel... ritratto
 « La mia prece infernale!

SCENA XII.

GUIDO, IDA, CAVALIERI, DAME, ARCIERI
con fiaccole, e detta.

GUI. Oh rio misfatto!
 GEM. Vergy! Vergy! Gran Dio!
 GUI. Gemma!!!
 IDA Il consorte?...
 GEM. Che avvenne al Conte?
 GUI. Morte.
 GEM. M' inghiotti, o terra... Come?
 GUI. Ei da Tamas ferito...
 GEM. Ah! traditor... dov' è?

SCENA ULTIMA

CORO D' ARCIERI *che vogliono arrestare TAMAS*
 CORO DI DAMIGELLE *e detti.*

TAM. Spento è il marito.
*(svincolandosi da tutti, getta a terra il pu-
 gnale innanzi a Gemma.)*
 GEM. Ah vile! Ah scellerato!
 Chi ti sedusse?

TAM. Il tuo,
Il mio furor.

GEM. Spietato!

TAM Altro poter più forte...
Amor per Gemma.

TUTTI Amore?

GEM. Oh infame!

ARC. Morte!

TAM. Deciso è il mio destino:
Ti vendicai; morirò. (*si svena.*)

TUTTI Ahi! quale orrore! Il Cielo
Così si vendicò.

GEM. Chi mi accusa, chi mi grida
Moglie infame, parricida?...
Non è ver, sono innocente;
L'adorai, l'adoro ancor.

Di quel sangue, ah! non son rea;
Io fuggir, morir volea:
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.

Deh! mi salva, o Ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

CORO Al castel della sciagura
Nieghi il Sole il suo splendor.

Ah! ricopra queste mura
Notte eterna, eterno orror.

FIN E.